

Non è semplice **folclore**. C'è molto di più **dietro** la **rievocazione storica**: la ricostruzione fino al **dettaglio** della vita nel **passato**, che sconfinata nella **storia sperimentale** dove la **filologia** non arriva. Un **sistema** per avvicinare il passato alla **gente**, fare ricerca e **divulgazione**, divertendosi. Ora, in occasione della seconda edizione di «**Storia in Fiera**» a **Ferrara** (9 e 10 aprile 2011) «**Storia in Rete**» e «**Rievocare**» hanno deciso di dare **voce** ad un mondo **vitale**, che coinvolge **migliaia** di persone in tutta **Italia** ma che è **poco rappresentato**: quello delle rievocazioni storiche



Quando la
Storia è viva



Medioevo Piemontese

Il Piemonte del 1200 rivive con la **Compagnia di Sant'Uberto**: ricostruzioni storiche **meticolose** che hanno il loro centro nella **superba cornice** del Borgo **Medievale** di Torino

di Ivano Nesta

Portare la Storia alla gente *di Susanna Tartari*

La Rievocazione Storica è un'arte che permette di trasmettere la storia al pubblico interagendo in modo completo, dandogli la possibilità allo stesso tempo di vestire gli abiti di epoche passate ed entrare nel palcoscenico della storia, diventando così spettatore-attore. Alla sempre maggiore diffusione anche in Italia di quello che con termini inglesi si chiamano Living History (Storia Vivente) e Re-enacting (Storia in azione) è possibile attribuire il grande merito della scoperta o riscoperta di tanti luoghi abbandonati e dimenticati dalle guide turistiche, portando all'interno di scenari storico-naturali (castelli, ville, palazzi, siti archeologici, luoghi di battaglie, ecc.) la riproposizione di spaccati di vita del nostro passato. Una riproposizione che consiste non in lezioni universitarie, ma nella possibilità per il pubblico di entrare nel contesto di quanto viene raccontato, coinvolgendolo e facendolo sentire partecipe e a sua volta attore.

Negli ultimi anni questo fenomeno è stato oggetto di attenzioni per il sempre maggior numero di persone che vengono coinvolte: per questo motivo anche l'organizzazione di eventi rievocativi ha acquisito sempre maggiore importanza, portando alla nascita di centinaia di associazioni e di Gruppi

Storici. Questi, affiancati da altre associazioni di carattere culturale e a volte sostenuti da enti pubblici, si danno da fare per mantenere vive e promuovere le rievocazioni di tipo storico.

Va subito chiarito un equivoco abbastanza diffuso. La rievocazione storica è stata spesso confusa con le attività folcloristiche o con feste paesane che si svolgono in Italia. Tuttavia, malgrado vi siano feste di tipo rievocativo o feste e sagre in cui avvengono spettacoli che mirano a ridare vita al passato – con cortei, giostre, sbandieratori – lo scopo della rievocazione storica propriamente detta è profondamente differente: essa infatti ha lo scopo di valorizzare e riscoprire le tradizioni storico-culturali di un popolo. I rievocatori storici cercano infatti di riportare in vita la storia ricostruendo repliche di reperti archeologici, di utensili, di armi, abiti e di oggetti di vita quotidiana delle varie epoche, dalla fibula dell'età del bronzo alla radio della Seconda guerra mondiale, usando poi in contesti i più verosimili possibile per capirne – e mostrarne al pubblico – la vera funzione, come sarà possibile vedere nelle prossime pagine. Attività dunque al confine con la storia sperimentale, la didattica e la passione irresistibile per far rivivere – nel vero senso della parola – il passato. ■

Gia da qualche anno ormai si è sviluppata in Italia una disciplina che consente a chiunque di aprire una porta sul passato per rievocare in prima persona le gesta dei nostri antenati. E' possibile infatti vestire i panni di un legionario romano, di un mercante o di un balestriere medievale, di una nobildonna del rinascimento, di un fuciliere napoleonico ed altro ancora per provare l'emozione di rivivere una giornata proprio come l'avrebbe vissuta un nostro progenitore. Questa disciplina si chiama Ricostruzione Storica, una vera e propria materia di studio che si pone l'obiettivo di ridare vita con realismo e rigore storico a personaggi e situazioni del passato, spaziando in tutte le epoche ed esercitando in maniera documentata un'importante azione didattica e divulgativa.

Ciò che da spessore a questa disciplina è il principio inderogabile secondo il quale non viene lasciato nessuno spazio alla fantasia, ma tutto – dai vestiti ai manufatti all'ambientazione – deve essere ricostruito attenendosi esclusivamente a fonti letterarie, iconografiche

ed archeologiche. La cura minuziosa dei particolari è d'obbligo nella Ricostruzione Storica, ad esempio nel confezionarsi un costume, che è il punto di partenza nel percorso di ricostruzione, occorre scegliere la stoffa dalla trama e dalla foggia corretta per non incorrere in spiacevoli incongruenze. Per esempio, se si vuole dare vita alla figura di un soldato medievale, occorre utilizzare esclusivamente canapa, lino e lana escludendo altri tipi di filati come il cotone che in Italia, nel periodo storico di riferimento e per molto tempo ancora, era appannaggio delle classi più ricche, perché inizialmente coltivato in solo Oriente. Tutto il corredo di ogni rievocatore storico è ricostruito artigianalmente; ad esempio le fibbie delle cinture sono realizzate su copia dei reperti archeologici, le calzature vengono realizzate cucendo il cuoio a mano come si faceva una volta, le armi sono riproduzioni

ben funzionanti (anche se in alcuni casi occorre rispettare i principi di sicurezza); insomma tutto è basato su ricerche impegnative e non certo semplici, ma il cui scopo è capire realmente come vivevano i nostri antenati, a quali difficoltà andavano incontro nella vita di tutti i giorni e come riuscivano a superarle.

La soddisfazione del rievocatore consiste proprio in questo lavoro di continuo studio e di rigorosa ricostruzione filologica per fare apparire tutto veritiero, come se ci si trovasse per magia ad essere catapultati nel passato. Questi principi fondamentali vengono ormai da anni rispettati e seguiti dai componenti della Compagnia di Sant'Uberto, ma già oltre un secolo fa qualcuno per certi versi, aveva coltivato ed applicato fedelmente la passione e l'interesse per la ricostruzione storica; infatti Alfredo D'Andrade, architetto porto-

ghese che aveva trovato nell'unificazione dell'Italia il territorio ideale per studiare e restaurare l'architettura medievale, fu l'autore nel 1884 del Borgo Medievale di Torino, situato in una posizione pittoresca sulle rive del fiume Po che attraversa la città ed all'interno del Parco del Valentino.

Basandosi sui vari restauri da lui apportati proprio ad edifici medievali del territorio pedemontano, D'Andrade ha riprodotto fedelmente un piccolo nucleo urbano composto da una rocca del sec. XV e dalla sottostante borgata attraversata da una via centrale sulla quale si affacciano abitazioni, piazzette, cortili, fontane ed una chiesa; il tutto circondato e difeso da fossato, cinta muraria e torri. Il Borgo Medievale di Torino è l'ambiente opportuno dove i membri della Compagnia di Sant'Uberto, in collaborazione con la Direzione che lo gestisce, ogni primo fine settim-



na del mese sperimentano in prima persona le modalità di vita nel medioevo attraverso la ricostruzione storica. Proprio attraverso quest'ambientazione storica credibile è possibile per la Compagnia divulgare al folto pubblico di visitatori i risultati degli studi e delle ricerche, valorizzando nel contempo un'importante patrimonio architettonico piemontese.

Chi viene a visitare il Borgo Medievale di Torino può apprezzare sia i vari scorci architettonici offerti dalla ricostruzione di D'Andrade della borgata, sia alcuni aspetti della vita di un tempo che si potevano svolgere al suo interno offerti dai rievocatori della Compagnia di Sant'Uberto. All'uopo, infatti si è ricostruito l'interno di una piccola magione nella quale svolgeva le sue attività Janin Peraud, un sarto sabauda del sec. XIV realmente esistito: creazione del vestiario e immagazzinamento e smercio del tessuto con relativa tenuta dei registri contabili. Inoltre vengono messi in pratica ed illustrati ai visitatori altri aspetti che caratterizzavano la vita medievale come i vari stili di scrittura, le pratiche erboristiche ed i principi della medicina, la tessitura che tutte le donne del tempo sapevano praticare utilizzando sapientemente il telaio per la produzione di abiti per la gente comune. In campo aperto viene poi continuamente sperimentato e sempre offerto in visione ai visitatori l'utilizzo delle varie tipolo-



Il barbiere-chirurgo. Si notino gli strumenti di lavoro, ricostruiti identici a quelli in uso nel XIII secolo

gie di armi medievali. Con le armi da getto – archi e balestre – è possibile esercitarsi nel tiro ad bersaglio. Con le armi da taglio – spade e pugnali – si mettono in pratica le varie tecniche di quella che un tempo era chiamata «scrima» e che oggi è conosciuta con il termine di scherma, e infine con le armi da botta e in asta – mazze e lance – ci si esercita nel combattimento di gruppo che poteva essere praticato da una piccola guarnigione di uomini d'arme, il tutto rispettando sempre le normative di sicurezza.

Il Borgo Medievale di Torino è il luogo ideale che consente ai rievocatori di ambientare, riproporre e

divulgare il più possibile i frutti degli studi e delle silenziose ricerche effettuate sui valori e sugli aspetti della storia medievale piemontese tanto che, dall'8 novembre 2009 al 10 gennaio 2010, la Compagnia di Sant'Uberto ha allestito all'interno della Rocca una mostra aperta al pubblico per illustrare la storia dell'abbigliamento medievale nel periodo 1200-1400, tramite l'esposizione di una ventina di costumi, ricostruiti sulla base di fonti come arazzi, codici miniati ed affreschi del periodo. Ma oltre che nel Borgo la Compagnia mette continuamente in pratica la Ricostruzione Storica, allestendo anche un accampamento militare del sec. XIII dove si cucina, si gioca a dadi e si combatte, mentre in fiere medievali che si svolgono in contesti ambientali corretti, la Compagnia allestisce banchi di artigianato per esporre ed illustrare l'utilizzo dei vari manufatti di uso quotidiano e tiene conferenze e lezioni didattiche presso scuole, musei, siti storici ed enti culturali in genere. Non ultime – soprattutto per l'interesse che riscuotono nel pubblico – sono i corsi gratuiti di scherma, di tiro con arco e balestra storici.

Un altro modo di trasmettere i risultati ottenuti dalla Compagnia tramite la passione per la



Il Borgo Medievale di Torino, ricostruzione tardo ottocentesca opera dell'architetto Alfredo D'Andrade

Storia si traduce nella realizzazione di filmati, come quello sulla «Caccia Con l'Arco» visibile sul sito internet della Compagnia o in documentari come quello della battaglia di Cortenuova del 1237, girato con History Channel ed andato in onda su Sky Tv il 17 giugno 2009, nel quale la Compagnia ha rappresentato fedelmente i balestrieri che sul Carroccio della Lega Lombarda combattevano contro l'Imperatore Federico II di Svevia. Una partecipazione entusiastica, grazie al libero coordinamento na-

zionale *Mille&Duecento*, al quale aderiscono oltre alla Compagnia di Sant'Uberto una ventina di gruppi storici che si attengono scrupolosamente ai principi della Ricostruzione Storica del XIII secolo, e che collaborano spesso insieme e con passione riuscendo con buoni risultati nella realizzazione di grandi e corrette manifestazioni storiche.

La Compagnia di Sant'Uberto lavora all'insegna della convinzione che studiare il passato per capire le trasformazioni delle zone geografiche ed apprendere il decorso storico dell'uomo dovrebbe essere uno dei principi che ognuno porta già dentro di sé in maniera innata. Tramite lo studio e la Ricostruzione Storica si ha infatti la possibilità di migliorare la propria persona, perché cercando di praticare direttamente sul campo i modelli di vita che conducevano i nostri progenitori nel loro ambiente sociale e territoriale e paragonandoli a quelli attuali, riusciamo a capire e valorizzare i fattori che possono portarci al continuo miglioramento. La ricerca delle vere motivazioni che hanno scatenato gli avvenimenti nel corso dei millenni e che hanno portato l'uomo moderno a vivere in una condizione materiale migliore rispetto ai suoi antenati, è la chiave necessaria che serve



Una donna che lavora al telaio



Monaci Ospitalieri

per aprire altri spazi verso il progresso sociale, evitando il più possibile di ricadere negli stessi errori del passato.

In Italia purtroppo la Ricostruzione Storica fatica ancora ad ottenere un adeguato riconoscimento dalle istituzioni e dall'ambiente accademico, anche perché non sempre chi la pratica si attiene ai corretti principi di studio e di rifacimento fedele. Spesso si assiste infatti a gruppi storici che scegliendo una via più facile si esibiscono basandosi prevalentemente sulla recita e sullo spettacolo in quelle che sono esposizioni teatrali o folcloristiche più che il coronamento di veri percorsi di ricerca e divulgazione. Pertanto l'ambiente accademico italiano che potrebbe avvalersi dei rievocatori anche per la storia sperimentale, generalmente mette nel grande calderone del folklore anche veri appassionati di storia che cercano di riscoprire e divulgare il passato in ogni sua espressione civile, militare, religiosa, artistica e tecnologica. Obiettivo della Compagnia di Sant'Uberto è quindi perseguire anche in Italia, come già avviene all'estero, una diffusione della più rigorosa Ricostruzione Storica.

Ivano Nesta
www.compagniasantuberto.it



Un balestriere



Le Guardie di Sua Maestà

I **Bersaglieri** del Regno delle **Due Sicilie** si chiamavano **Tiraglieri**. I battaglioni di questa **fanteria scelta** combatterono con **lealtà** per il trono **borbonico** e finirono quindi **assorbiti** dall'**Armata sabauda** dopo l'Unità. Oggi **rivivono** grazie all'**associazione** di rievocatori **Milites Luci**

di Gianmaria Petrone



Il 5 gennaio del 1856 nell'ambito di una riorganizzazione generale della fanteria napoletana, venne stabilita la costituzione, in vigore dal primo febbraio dello stesso anno, del Battaglione Tiraglieri della Guardia Reale. Questi andò a costituire un corpo d'élite di fanteria leggera in dotazione alla Guardia Reale dell'Armata borbonica. La figura del «tiragliatore», di affermata origine francese (*tirailleur*), fu introdotta già nell'Armata sabauda divenendo la specialità dei Bersaglieri nel 1836. Comparve quindi anche nell'esercito napoletano intorno al 1848, quando i Battaglioni Cacciatori da sette furono portati a dodici; ogni battaglione era composto da otto compagnie, di cui due scelte, le quali erano formate da tiraglieri. Il Battaglione Tiraglieri della Guardia Reale era composto da uno Stato Maggiore, uno Stato Minore, otto compagnie, proprio come i battaglioni cacciatori, ed erano acquisite a Napoli: ogni compagnia era formata da un capitano, un primo e due secondi tenenti, un primo sergente, cinque secondi sergenti, un foriere (fu-

riere), otto caporali, tre trombettieri, un apprendista trombetta, un guastatore e centoquaranta tiraglieri.

Oggi nella rievocazione storica, il Battaglione Tiraglieri della Guardia Reale rivive grazie al lavoro dell'Associazione storico culturale *Milites Luci* di Potenza. I membri di *Milites Luci*, accumulati da un'esperienza più che quinquennale nel panorama rievocativo italiano e spinti da una intensa passione per la storia, hanno deciso di occuparsi di questo reparto dell'esercito napoletano, con l'intento di riproporre un particolare periodo storico come il Risorgimento, ricostruendolo il più fedelmente possibile negli usi, costumi e tradizioni dal punto di vista del Regno delle Due Sicilie. Ovviamente, particolare attenzione è rivolta alla rievocazione della vita militare nell'Armata borbonica, con la relativa corretta applicazione di regolamenti, manovre e la ricostruzione di scontri verosimili, nei limiti del possibile in termini di numero di partecipanti e di materiali, ma perseguendo sempre il rigore filologico. L'Associazione *Milites Luci* crede fortemente nella storia e in ogni sua espressione quale strumento principale e fondamentale per il recupe-



ro della memoria storica e della dignità dei popoli. I Tiraglieri di Potenza, dopo aver ufficializzato il gruppo storico negli ultimi mesi del 2010, contano nei propri ranghi un ufficiale, quattro sottufficiali e cinque tiraglieri, con molte giovani reclute pronte a rinforzare le fila del battaglione.

I Tiraglieri borbonici nella storia risorgimentale e nello specifico, nelle guerre combattute contro i garibaldini e le truppe sabaude, si sono distinti per maggior valore e capacità tecniche rispetto agli altri corpi napoletani. Infatti il personale del Battaglione Tiraglieri veniva scelto tra i migliori componenti di tutti i corpi di fanteria nazionale. Oltre l'addestramento militare, ai Tiraglieri, come a tutti i soldati della Guardia reale, venivano educati ad un profondo sentimento di fedeltà verso il Re, la Bandiera e la propria terra. Alcune compagnie di Tiraglieri parteciparono alla





Tiraglieri durante una manifestazione storica. Si nota bene lo *schakot*

battaglia di Calatafimi con poco successo; inseguito richiamate a Napoli, vennero indirizzate, con tutto il battaglione tra Capua e S. Maria Capua Vetere, dove furono inquadrati nella Brigata *d'Orge-mont* della Divisione *Tabacchi*; qui combatterono la più cruenta battaglia risorgimentale, quella del Volturno, in cui si esplicitò il loro valore, resistendo ai garibaldini per un tempo lunghissimo, finché accerchiati dovettero ripiegare su Gaeta. Qui furono protagonisti della difesa della roccaforte duosiciliana fino alla resa, avvenuta il 13 febbraio 1861.

L'emblema del corpo è rappresentato dalla cornetta, simbolo della fanteria leggera, sormontata da una co-

rona reale, privilegio concesso perché corpo della Guardia reale, con tre gigli al centro, riferimento dei Tiraglieri. L'uniforme era costituita dallo spencer di panno verde dragone [una tipica *tinta verde delle uniformi ottocentesche, oggi reperibile per lo più nei negozi di modellismo come colore acrilico per soldatini NdR*] con falde corte, profilato al petto e ai paramani a punta di giallo, con il colletto di panno giallo sul quale i Tiraglieri aggiungevano due alamari di cotone bianco, così come facevano sul paramani; il pantalone della tenuta invernale era dello stesso panno verde dragone della giacca, con quali portavano uose nere strette. Tutti i cuoiami erano di colore nero lucido; il copricapo,

modello *schakot*, era simile a quello dei Cacciatori della Guardia reale (III Battaglione) ed aveva la bordatura gialla e *chevron* (altrimenti detti «scaglioni rovesciati», «caprioli» o «caporali») laterali di cotone bianco, la placca frontale con l'emblema descritto e sopra questa era innestato un piccolo pennacchio di crini neri rigidi. La berretta da fatica era dello stesso panno verde dragone dell'uniforme con profili e fiocchi di lana gialla e la cornetta sul fronte. Una ricostruzione meticolosa, dunque, che consente di riguadagnare una parte della storia italiana che altrimenti rischia d'essere perduta per sempre.

Gianmaria Petrone

STORIA IN FIERA

*Fiera della Rievocazione Storica e delle Tradizioni
(Gruppi storici, borghi, sagre e tradizioni)*

Ferrara 9 e 10 Aprile 2011

Presso i padiglioni di Ferrara Fiere e Congressi, via della Fiera, 11

Sabato dalle 10.00 alle 23.00 - Domenica dalle 10.00 alle 21.00

www.storiainfiera.it

